

Una saggio dell'antropologa calabrese Milicia fa piazza pulita delle ricostruzioni di comodo

“Nessuno oggi ricorderebbe Villela se Lombroso non l'avesse studiato”

MASSIMO NOVELLI

ESCE il 26 marzo un saggio dell'antropologa calabrese Maria Teresa Milicia, docente all'Università di Padova, destinato a riscaldare ulteriormente i già bollenti spiriti degli animatori dei vari gruppi neoborbonici antiunitari che pullulano sul web nel Sud d'Italia. Sono gli stessi protagonisti della campagna che, dal 2009, ha nel mirino il Museo Cesare Lombroso di Torino. Una “battaglia”, questa, con cui il cosiddetto “Comitato No Lombroso”, che riassume gli accesi revisionisti meridionali, rivendica con virulenza, persino nelle aule dei tribunali, la restituzione alla natia Calabria del cranio di Giuseppe Villela. È il

ladro, o il brigante piuttosto preteso, da cui partì Lombroso per elaborare le teorie discusse e discutibili, ma da collocare storicamente nella sua epoca, sull'atavismo criminale.

Publicato dalla casa editrice Salerno in una collana diretta dallo storico piemontese Alessandro Barbero, il libro s'intitola “Lombroso e il brigante. Storia di un cranio conteso”. È un saggio in controtendenza, intanto perché scritto da una studiosa “nativa” della Calabria, rispetto alle vulgate pseudostoriche, di stampo neomeridionalista e di vagheggiamenti neolegittimisti (per il Regno delle Due Sicilie), che furorreggiano tra un cranio di Lombroso e la denuncia dei presunti massacri dei soldati borbonici

nella fortezza di Fenestrelle (su cui ha scritto, tra gli altri, proprio Barbero). Si tratta di una rigorosa disamina del contesto, e dei fatti, che hanno portato a trasformare il poveraccio Villela, autore forse di qualche furto e morto per malattia in carcere lombardo, in un simbolo addirittura mitico della lotta patriottica del Sud contro i “colonialisti” del Nord, di cui il brigantaggio sarebbe stato una parte rilevante, e contro il razzismo nordista. «Se non ci fossero stati Lombroso e la sua raccolta di crani», spiega la professoressa Milicia, «Villela sarebbe stato sepolto in una fossa comune. E di lui, che peraltro non fu né brigante né patriota, non avrebbe parlato più nessuno».

Oggi ritenuta nemica degli an-

ti-Lombroso, che sulle pagine di Facebook non lesinano insulti, l'antropologa ha ricostruito la creazione del nuovo mito identitario del Sud, in funzione anti-italiana e naturalmente anti-Savoia, che comincia a farsi strada «con il crollo del Muro di Berlino, la fine della Cassa del Mezzogiorno e con la crisi della Prima Repubblica e dei partiti tradizionali». Il suo libro, che verrà presentato il 16 aprile al Museo Lombroso, è una delle risposte serie che la cultura meridionale odierna dà a quanti, invece, piegano la storia e la scienza ai loro fini più o meno politici. «Un fenomeno da non sottovalutare — conclude Maria Teresa Milicia — che si è diffuso nel Sud, e che dovrebbe persino avere una presenza elettorale alle prossime elezioni europee».

Il poveretto diventa a sua insaputa il simbolo addirittura mitico della lotta contro i Savoia



DOCENTE

Maria Teresa Milicia insegna all'Università di Padova. Sopra, una manifestazione del Comitato No Lombroso